

CONFIDI AGRIGENTO



Lunedì 14 Dicembre 2015

Bankitalia: niente più obbligazioni subordinate vendute allo sportello

«Fino a 3-4 anni fa siamo stati timidi nel tutelare i clienti»
La 4 banche: sono stati 1.010 i risparmiatori più colpiti

LA PROTESTA

Le vittime «Sì, Padoan ci ha ascoltati ma non basta»

FIRENZE. «È pensare che ho votato Renzi alle primarie. Ho fatto un tifo da stadio quando è diventato premier». Maria Grazia, è un'insegnante in pensione, 66 anni, ed è arrivata a Firenze da Empoli per protestare davanti alla Leopolda dopo aver perso tutti i suoi risparmi affidati a Banca

ROMA. Stop alla vendita di prodotti come le obbligazioni subordinate agli sportelli: va vietata, serve una legge, ed è importante farlo subito perché il mondo è cambiato e, con le nuove regole sulle banche in tutta Europa, è diventata centrale la responsabilità individuale. Bankitalia, per la prima volta nella sua storia con un'intervista televisiva, interviene per chiarire la posizione dell'autorità di vigilanza rivendicandone l'operato, «convinti di avere fatto il meglio possibile e che anche Consob lo abbia fatto», facendo il punto alla luce delle regole di un *bail in* «luterano» in base al quale i risparmiatori diventano responsabili e tracciando le linee su cui muoversi per la tutela dei ri-

sparmiatori.

A parlare è Salvatore Rossi, direttore generale dell'Istituto di via Nazionale che risponde alle domande di Lucia Annunziata nel suo programma «In mezz'ora» su Rai3.

In mattinata il governatore Ignazio Visco, a Todi per una lectio magistralis, aveva invitato ad affrontare con molta attenzione la questione della finanza e delle regole e non con «gli slogan e con interventi semplici» in un fine settimana caldissimo per le polemiche sorte con gli effetti del provvedimento salva-banche emanato dopo il salvataggio di Carife, Banca Etruria, Banca Marche e Carichiati.

In serata sarà poi un comunicato congiunto delle quattro nuove ban-

che a chiarire le cifre sulle obbligazioni subordinate vendute dai vecchi istituti: 12.500 risparmiatori retail interessati per 431 milioni di euro; circa 8.000 con una concentrazione inferiore al 30% degli investimenti; 1.010 i più esposti per complessivi 27 milioni di euro.

Primo obiettivo tra tutti, ricostruire il minato clima di fiducia tra i risparmiatori ed il sistema bancario; una priorità sottolineata in mattinata anche dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli.

La preoccupazione di un effetto domino per i timori dei risparmiatori nei confronti del sistema del credito minore è palpabile (un rapporto di Consultive diffuso l'altroieri parla di 16 miliardi di euro di

azioni di banche, medie e piccole, non quotate sui mercati regolamentari) ed il dg della Banca d'Italia non manca di mettere in evidenza l'importanza della riforma del credito cooperativo avviata dal governo: «perché sono molte banche e molto piccole e cominciano ad avere serie difficoltà a resistere in un mercato che si sta globalizzando e che chiede di avere molto capitale». A loro volta le Bcc poi sostengono: «Ben venga la riforma ma noi siamo comunque solide».

Insomma tutto sta cambiando ed è necessario quindi essere preparati ed informati. «Mi ha fatto piacere - sottolinea Rossi - che il premier abbia lanciato un richiamo alla solidità di fondo del sistema bancario

italiano, c'è la necessità di avere fiducia nel sistema, pur riconoscendo difetti, problemi e questioni da risolvere» e aggiunge «intendo tranquillizzare», «le 4 banche non facevano l'1% del totale dei depositi». Rossi ricorda poi che nel caso delle 4 banche la metà delle obbligazioni subordinate è stata venduta ad investitori istituzionali che



SALVATORE ROSSI

Rossi: siamo convinti di aver fatto il meglio possibile

quindi dovevano essere più che informati su ciò che veniva acquistato. Ma comunque seppur convinti di aver fatto il meglio «siamo angosciati per quello che è accaduto». E qui l'istituto centrale riconosce: «da relativamente poco tempo, da 3 o 4 anni abbiamo cominciato a investire nella tutela del cliente delle banche, è una funzione che la legge ci assegna da un po' di anni, l'abbiamo svolta inizialmente forse con timidezza». Comunque «siamo pronti a chiarire in qualsiasi sede, quella parlamentare è quella migliore per spiegare. Piace «molto» anche l'idea di una commissione d'inchiesta: «sarà occasione per chiarire, spiegare».

MONICA PATERNESI

L'AFFONDO. Il partito fa quadrato attorno al ministro, M5S, Lega e Fi presentano mozione di sfiducia

Renzi: «Fa schifo speculare sui morti» Anche Padoan con Boschi: «Sciacalli»

FIRENZE. «Nessun favoritismo: non abbiamo scheletri nell'armadio». Alza la voce, Renzi, dal palco della Leopolda. Al minuto cinquantadue del discorso di chiusura legge il passaggio più difficile e si accalora: «Chi ha sbagliato pagherà. Non ci sono mai stati intoccabili. Ma chi pensa di strumentalizzare i morti, personalmente mi fa schifo».

È la risposta alle polemiche sul salvataggio di quattro banche da parte del governo. È la difesa di una «persona perbene», come Boschi, da quello che Padoan definisce uno «sciacallaggio». Ma la controffensiva del premier e del ministro dell'Economia per ora non basta; non allontana la bufera. Perché M5S, Lega e Forza Italia incalzano e all'unisono annunciano: contro Boschi presenteremo una mozione di sfiducia.

Dopo averne oscurato per due giorni i lavori, il «caso banche» irrompe alla Leopolda. Se ne fa carico Padoan, prima parlando dal palco della *Kermesse*, poi incontrando nel retropalco una delegazione degli obbligazionisti che protestano contro il governo. Le polemiche per il salvataggio - scandisce il ministro - sono «pretestuose perché il decreto ha salvato un milione di depositanti, dodici miliardi di depositi, duecentomila imprese con crediti, seimila lavoratori delle banche». È chiaro - aggiunge - che per i risparmiatori truffati ci sono le «responsabilità diffuse di chi ha gestito i rapporti con i clienti, magari non for-



MARIA ELENA BOSCHI ALLA LEOPOLDA

nendo ogni informazione: valuteremo caso per caso - assicura il ministro - e prenderemo provvedimenti per evitare che queste cose possano di nuovo succedere».

Sul sistema bancario, però, Padoan è categorico: «È sano e solido, la spina dorsale dell'economia. A maggior ragione, dopo le misure del governo» con la riforma delle popolari che sarà seguita da quella sul credito cooperativo. «Non è detto che non ci siano altre questioni da affrontare,

ma il nostro sistema è più forte di quello tedesco», assicura Renzi, con replica indiretta a Berlusconi che evoca una «spirale alla Lehman Brothers».

Ma mentre Padoan parla dalla Leopolda, Di Battista in tv annuncia: «Il M5S presenterà una mozione di sfiducia contro il ministro Boschi». L'accusa è quella avanzata anche da Saviano: «Conflitto d'interessi» per il ruolo di vicepresidente che suo padre, Pier Luigi, aveva in Banca Etruria e per le azioni che lei stessa deteneva. Con il

SALVINI

«Alla Sicilia toglierei l'autonomia serve un commissario per 20 anni»

GENOVA. «A Roma più che un sindaco serve Papa Francesco o un missionario». Lo ha detto il leader della Lega Salvini ieri a Genova, al congresso ligure del Carroccio. «La scelta che abbiamo è di stare fermi o andare al centro e al sud senza cambiare pelle. Quando la Lega prende il 20% in Toscana, il 15% in Umbria e 40.000 voti in Puglia non possiamo far finta di niente. L'Italia sta insieme se valorizza le diversità». «Alla Sicilia però - ha aggiunto il capo della Lega - leverei l'autonomia domani: se non la sai usare te la levo e ti mando un commissario per 20 anni. Lo stesso vale per Roma. Lì serve Papa Francesco o un missionario».

passare delle ore è sempre più l'affaire Boschi il fronte caldo.

Qualche parlamentare renziano confessa il timore che la crisi possa acuirsi, anche in relazione alle indagini in corso su Banca Etruria. Intanto, le opposizioni provano ad affondare il colpo. «La mozione scriviamola insieme», dice Salvini ai «grillini». E Brunetta mette in campo anche Forza Italia.

Ma il Pd fa quadrato attorno al ministro. E anche il solitamente pacato Padoan sbotta: «Per favore, smettiamola con lo sciacallaggio». Poi prende la parola Renzi. Prima parla del padre, indagato «due volte» e assicura di non voler interferire nel lavoro della magistratura: «Sono fiero dei nostri giudici». Poi, alza gli occhi dal foglio e, senza entrare in polemica diretta con Saviano, respinge gli attacchi alla Boschi: «Nessuno è perfetto, ma nessuno potrà sciupare la nostra occasione di cambiare l'Italia con polemiche auto-referenziali. Non ci avrete amici: non ci facciamo guastare la giornata da un titolo di giornale e rispondiamo col sorriso. Siamo stati noi a fare un decreto sulle popolari e ci hanno fatto ostruzionismo. Un intervento andava fatto dai precedenti governi, ma non si piange sul latte versato: ora rispettiamo le regole Ue». Poi l'affondo finale: «Fingono di dimenticarsene - respinge le critiche da sinistra - ma c'era chi aveva una banca di partito (il Mps, ndr) che ha fatto crac. In questa vicenda da parte del governo non c'è stato alcun favoritismo e chi lo dice sta insultando persone perbene. La verità sarà più forte delle menzogne».

SERENELLA MATTERA

SAMMARTINO: «NON DALLA LEGGE DI STABILITÀ, MA DA FONDO DI PALAZZO CHIGI PER LE REGIONI IN CRISI» «In settimana i 500 milioni mancanti per chiudere il Bilancio»



LUCA SAMMARTINO

LILLO MICELI

PALERMO. La "Leopolda", l'annuale *Kermesse* politica organizzata da Renzi nella ex-stazione ferroviaria di Firenze, sarebbe stata una buona occasione per chiarire i rapporti tra il presidente della Regione, Crocetta, e alcuni esponenti di primo piano del Pd: a cominciare dal sottosegretario all'Istruzione, Faraone. Crocetta, nei due giorni trascorsi a Firenze, ha avuto modo d'incontrare, insieme con il presidente onorario di *Sicilia futura*, Cardinale, anche il sottosegretario alla Presidenza, Lotti, insieme con l'assessore all'Economia, Baccei.

La ripresa del dialogo con la componente "renziana" del Pd, per il presidente della Regione, significa la possibilità di affrontare domani all'Ars con serenità il dibattito sulla mozione di sfiducia firmata da tutte le forze dell'opposizione: M5S, Forza Italia e Lista Musumeci. Il Ncd, com'è noto, fa ormai parte organicamente della maggioranza, anche se non è rappresentato in Giunta.

Grazie alla ritrovata sintonia con Faraone e Cardina-

le, dovrebbe essere anche superato il problema dei cinquecento milioni di euro che mancano ancora per mettere in sicurezza il Bilancio per il 2016. L'emendamento presentato dai relatori al disegno di legge di Stabilità, infatti, prevede uno stanziamento di novecento milioni di euro, mentre il fabbisogno è stato stimato in 1,4 miliardi di euro.

«I cinquecento milioni di euro mancanti per chiudere il Bilancio della Regione - ha confermato Sammartino - arriveranno nell'arco della prossima settimana a prescindere dall'emendamento alla Legge di stabilità che ne prevede novecento. La Sicilia avrà per intero la somma di un miliardo e quattrocento milioni richiesta. Roma sta facendo la sua parte e la farà fino in fondo - ha continuato Sammartino -; tocca, invece, alla Sicilia dimostrare di essere in grado di utilizzare bene e nell'interesse dei siciliani questi soldi. Non è più tempo di sterili polemiche basate sul nulla. E' tempo di responsabilità da parte di tutti».

I cinquecento milioni mancanti non arriveranno con la Legge di stabilità anche per evitare che altre re-

gioni, come Calabria o Campania, possano accampare uguali diritti, ma senza averne i presupposti giuridici. Secondo indiscrezioni, queste risorse dovrebbero essere prelevate dal fondo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per le Regioni in crisi. L'assicurazione sarebbe arrivata dal sottosegretario, Lotti, che certamente avrà ottenuto il via libera dal premier, Renzi.

Il governo nazionale, dunque, non verrebbe meno all'impegno di aiutare la Sicilia evitando elezioni anticipate. La legislatura arriverà alla sua conclusione naturale nell'autunno del 2017. Il governo regionale, in questi due anni, sarà chiamato a concludere il pacchetto di riforme, in parte impugnate dal Consiglio dei ministri e in parte rimaste al palo, come la riforma della Pubblica amministrazione.

Intanto, bisogna risolvere l'emergenza precari. Il governo nazionale avrebbe assicurato una soluzione nell'ambito delle risorse recuperabili. Ma anche il governo regionale farebbe la sua parte. Crocetta ne parlerà con i sindaci.

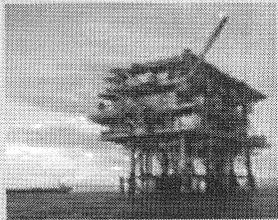
La Sicilia - Lunedì 14 Dicembre 2015

Manovra, i privati avranno il bonus per videosorveglianza e vigilantes

500 euro per spese-cultura ai 18enni, 1.000 euro per strumenti musicali di studenti

DOPO LE PROTESTE

Per le trivelle in mare torna il limite di 12 miglia



UNA PIATTAFORMA NELL'ADRIATICO

ROMA. La mobilitazione sta dando i suoi frutti. «Ombrina mare» e altri impianti di estrazione petrolifera entro le 12 miglia in Adriatico, a meno di colpi di scena, non vedranno mai la luce. Un emendamento presentato dal governo alla Legge di stabilità ripristina tale

ROMA. Lotta al cyber-crime e telecamere nelle case, 80 euro alle forze di polizia e micro-satelliti per sicurezza, ma anche fondi per le periferie, 500 euro ai diciottenni per spese per la cultura e 1.000 euro per l'acquisto di strumenti nuovi agli studenti dei conservatori. Il governo presenta il «ricco» pacchetto su sicurezza e cultura. Sono 2,6 miliardi, oltre mezzo miliardo in più di quanto preannunciato dal premier Matteo Renzi. Sostituiscono il calo dell'imposta sulle società (l'Ires) ipotizzato già nel 2016 e legato alla clausola migranti. La copertura quindi sarà in deficit, con un aumento del «rosso» dei conti del prossimo anno dal 2,2 al 2,4%.

Di fatto la manovra contenuta nella Legge di stabilità lievita, allungando i tempi dell'approvazione tra le proteste delle opposizioni. E non solo per gli 8 emendamenti del governo, ma anche per i 32 presentati dai relatori, sui quali si scaricheranno molti sub-emendamenti. Alla fine, con gli 80 emendamenti già approvati, si rischia di arrivare ad un nuovo testo monstre. Quota mille commi apparte a portata di mano.

Molte novità sono di rilievo. Il governo, ad esempio, prevede un credito d'imposta - sul quale punta 15 milioni - per favorire

l'acquisto da parte di cittadini di impianti di videosorveglianza elettronica o stipulare contratti con vigilantes. Ma il credito d'imposta, che vale solo per le persone fisiche, non potrà essere utilizzato da lavoratori autonomi e mini imprenditori, in pratica per commercianti e professionisti.

I relatori, invece, chiedono di abrogare il «balzello» che fa tassare come Irpef dell'atleta il 15% delle spese sostenute per contratti di compravendita delle prestazioni dei professionisti, in pratica di calciatori. Era una norma che aveva un effetto soprattutto anti-elusivo. Lo sport entra in manovra anche con il Gran Premio di F1 di Monza: il finanziamento delle iniziative potrà ora essere fatto non solo con il bilancio della federazione/Aci ma anche con i proventi del Pra.

Una mini-mazzata, invece, rischia di arrivare - ma l'emendamento è dei relatori e quindi con l'ok incorporato - per tutte le imprese che gestiscono archivi con dati personali: dalle banche alle società telefoniche. Servirà a finanziare il funzionamento degli uffici del Garante della privacy. L'importo varia a seconda del numero dei lavoratori impiegati e può raggiungere, per le imprese con più dipen-



TELECAMERA DI VIDEOSORVEGLIANZA

enti, i 30.000 euro l'anno.

Sul tavolo della commissione Bilancio, che ha dato il via libera al pacchetto banche presentato dall'altro ieri dal governo, con il fondo di salvaguardia di 100 milioni per restituire parte del denaro perso agli investitori delle quattro banche coinvolte dal crac, è approdato soprattutto il corposo pacchetto sicurezza-cultura. Prevede

150 milioni per la lotta al terrorismo internazionale che utilizza strumentazioni elettroniche, il cosiddetto cyber-crime, e 50 milioni per adeguare gli strumenti di poliziotti e carabinieri, anche i giubbotti antiproiettile. Viene finanziato un progetto per mini-satelliti con fondi della difesa e soprattutto si rimpinguano le buste paga delle forze di polizia (con la sola

esclusione delle capitanerie di porto) con 960 euro l'anno, in pratica un bonus di 80 euro al mese.

C'è poi il capitolo cultura. Il governo promette una card da 500 euro per tutti i ragazzi che diventeranno maggiorenni nel 2016. Potranno utilizzare i soldi per musei e teatri, iniziative culturali e mostre. La novità, su questo fronte, riguarda gli studenti di conservatori e musei musicali. Potranno acquistare uno strumento nuovo ed avere un credito d'imposta di 1.000 euro.

Ma la manovra incide su tutti i settori, dalla sanità all'ambiente. I relatori spingono una norma per la mobilità del personale sanitario tra regioni. Gli accordi che lo permettono saranno obbligatori e le compensazioni spettano alla conferenza delle regioni. Spunta poi una maggiore flessibilità (e qualche deroga) per gli ospedali convenzionati, per evitare tagli automatici e sostenere prestazioni di alta specialità. E l'obbligo di dare a tutti i cittadini le stesse prestazioni, anche se non sono della regione in cui insiste la struttura.

I capitoli che si arricchiscono riguardano poi le perforazioni upstream vietate entro le 12 miglia (ma non per chi ha già avuto i permessi); la proroga del contratto con Selex per la gestione del Sistri, cioè il sistema di tracciamento dei rifiuti; l'inserimento in un fondo ad hoc di tutte delle risorse per l'Anas. E poi ci sono l'E-nav, la promozione della digitalizzazione editoriale con le risorse che arriveranno dalla vendita di frequenze e il possibile arrivo di una norma che sterilizzerà l'effetto delle deflazione dell'anno passato che rischierebbe di far ridurre le pensioni... Insomma una pioggia di misure che sembra non finire mai.

CORRADO CHIOMINTO

RAFFADALI. Totò Cuffaro rimette oggi piede nel suo paese dopo tre anni, poco dopo i funerali del padre

Il primo abbraccio sarà per mamma Ida

GIUSY BUSCEMI

Consacrata in Tv da "Il paradiso delle donne"

L'ex miss Italia originaria di Menfi, nella nostra provincia, sta raccogliendo successi in televisione. Da pochi giorni è protagonista del fortunato sceneggiato di Raiuno "Il paradiso delle donne" che la vede finalmente protagonista in un ruolo che le si addice molto.

LUIGI MULA PAG. 19



L'USCITA DI TOTÒ CUFFARO DA REBIBBIA

FAVARA

Scende dall'autobus con droga: arrestato

FAVARA. Ignazio Indelicato, 41 anni, disoccupato, con precedenti penali, è stato arrestato nella giornata di sabato da carabinieri della locale Tenenza guidata dal nuovo tenente Nicolò Morandi.

L'arresto è avvenuto per detenzione illecita di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. L'uomo appena sceso pullman di linea proveniente da Palermo, è stato fermato dai militari dell'Arma e trovato in possesso della sostanza stupefacente. A seguito di perquisizione

personale, Indelicato è stato scoperto con 300 grammi di droga del tipo hashish. La sostanza stupefacente, custoditi all'interno di una borsa, era suddivisa in tre panetti da 100 grammi.

I panetti di hashish sono stati sequestrati. L'arrestato, dopo le formalità di rito espletate nella casa di via Olanda, è stato tradotto presso la propria abitazione e sottoposto in regime degli arresti domiciliari, dove si trova a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nelle prossime ore com-

parirà davanti al giudice per l'udienza di conferma dell'arresto operato dai carabinieri di Favara. Sempre i militari della Tenenza di Favara, lo scorso 19 novembre, nel corso di un servizio di prevenzione e di contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti, all'arrivo dell'autobus proveniente da Palermo aveva arrestato Pasquale Pecoraro, 38 anni, di Favara, trovato in possesso di 10 flaconi di metadone, di cui 6 irregolarmente detenute.

TOTÒ ARANCIO

RAFFADALI. È atteso per oggi, in tarda mattinata, l'arrivo di Totò Cuffaro che giunge a Raffadali per riabbracciare l'anziana madre Ida.

Sono passati quasi tre anni, era il gennaio del 2013, dall'ultima volta che Totò poté riabbracciare la donna. Quella fu una circostanza molto triste, cioè all'indomani del funerale del padre, quando a Cuffaro fu negato il permesso (o per meglio dire arrivò in ritardo) di assistere alle esequie del genitore. "Andrò a vedere subito mia madre - ha dichiarato Cuffaro ieri mattina a Roma - non mi hanno permesso di vederla in questi tre anni. Uno Stato che vuole rieducare non può dire non ti facciamo vedere tua madre perché siccome ha l'arteriosclerosi l'incontro sarebbe svuotato da ogni contenuto di umanità. Io credo che lo Stato non debba dirlo e soprattutto chi per conto dello Stato amministra la giustizia".

Una motivazione - aggiungiamo noi - che sembra provenire da chi non è madre e nemmeno figlia. Ad ogni modo, tutto ciò è ormai acqua passata. Totò Cuffaro ritorna a casa e quello con sua madre sarà certamente l'incontro più emozionante per lui e che ricorderà a lungo. In verità Cuffaro a Raffadali doveva già arrivare ieri sera, ma l'uscita ritardata da Rebibbia, le interviste rilasciate ai vari cronisti e la lunga strada che da Roma porta a Raffadali, hanno consigliato Totò, accompagnato dai suoi fratelli, di far tappa a casa sua a Palermo e rinviare l'arrivo a stamani, anche per non sconvolgere le abitudini della mamma. Ad attendere Cuffaro non ci sarà solo la mamma ma i tanti che non vedono l'ora di riabbracciarlo dopo quasi cinque anni. Non ci saranno di certo gli ex amici e quanti, dopo le note vicende, gli hanno in questi anni voltato le spalle. Non ci sarà chi, non conoscendolo a fondo, si è fatta un'opinione su di lui col giudizio di altri o peggio ancora semplicemente interpretando una foto. Ad accoglierlo ci saranno invece i tanti parenti e i tantissimi veri amici che hanno creduto e continuano a credere nella sua integrità morale. Non è stato preparato alcun benvenuto organizzato, il tutto si svolgerà in maniera spontanea e dopo qualche veloce saluto, Totò avrà voglia di godersi e coccolarsi la sua mamma e dopo, conoscendolo, non si sottrarrà all'abbraccio dei suoi tanti amici.

SALVO DI BENEDETTO

Un passo avanti verso l'Aro

Campobello di Licata. L'ing. Cordaro responsabile del procedimento

CAMPOBELLO DI LICATA. Il Comune, con determina dell'Ufficio di settore, ha nominato l'ingegnere Roberto Cordaro come «responsabile del procedimento dell'Ufficio Aro (Ambito raccolta ottimale) e dell'attività da espletare per il servizio di gestione integrata dei rifiuti, nonché direttore esecutivo del contratto relativo per l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani».

È stata identificata, inoltre, la stanza al piano terra, accanto ai vigili urbani del fabbricato comunale di via Trieste n. 5, quale ufficio Aro e gestione del servizio.

La nomina segue, quindi, l'approvazione da parte della giunta comunale e in seguito da parte del consi-

glio comunale del nuovo "Piano di intervento" per la riorganizzazione e la gestione del servizio di spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani nell'area di raccolta ottimale per avviare l'internalizzazione del servizio.

Per questi motivi, si è resa necessaria l'individuazione di un responsabile del procedimento incaricato dell'ufficio Aro.

Infatti, l'amministrazione comunale, nei mesi scorsi, si era mobilitata per dare vita ad un'Area di raccolta ottimale.

In base alle norme vigenti nelle materie di relativo interesse, «il "Piano" di una "area di raccolta ottimale", si connota quale strumento basi-

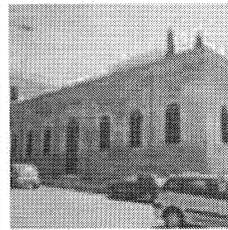
lare per la gestione dei Rifiuti Solidi Urbani nel territorio della medesima Area cui esso si riferisce, al fine di raggiungere l'obiettivo atteso della migliore e conforme gestione integrata delle fasi sia di raccolta dei rifiuti, che di trasporto e conferimento degli stessi agli impianti di smaltimento finale e di recupero e valorizzazione economica».

Da ricordare che in merito, il primo cittadino Gianni Picone recentemente si era detto: «disponibile ad ascoltare suggerimenti da parte delle varie associazioni e dai privati cittadini».

Questo è sicuramente uno dei momenti in cui è opportuno farlo.

VITO FRANCOLINO

Antiriciclaggio nella «cosa pubblica» Comune organizza un incontro ad hoc



LA BIBLIOTECA LA ROCCA

Si terrà giovedì
alla Biblioteca
La Rocca

Quando si dice la tempestività. Il Comune di Agrigento organizza un "incontro dibattito in materia di antiriciclaggio della Pubblica Amministrazione".

L'evento - che si spera essere formativo - proporrà di approfondire le tematiche relative al contesto normativo di riferimento ed ai modelli organizzativi sull'importante tematica dell'antiriciclaggio. L'incontro si svolgerà nella Biblioteca Comunale "Franco La Rocca", giovedì prossimo alle 9.

Questo momento di dibattito assume ancora maggiore rilievo in ragione delle notizie sulla recente inchiesta che ha portato all'arresto di funzionari dello Stato ed imprenditori. «Il nostro territorio - sottolinea il sindaco Calogero Firetto - ha bisogno di credere in un proprio percorso di crescita libera da condizionamenti. L'imprenditoria e la

Pubblica Amministrazione devono dialogare in maniera sana e costruttiva, nell'ottica di un rapporto che favorisca lo sviluppo economico e forme di interazione virtuosa.

Vogliamo continuare a credere - aggiunge il sindaco - anche promuovendo momenti di confronto e di pedagogia civile, che attraverso l'impegno per l'affermazione della legalità si generi uno sviluppo vero e fondato su logiche di collaborazione tra i diversi soggetti economici. Ciò che fortemente mi auguro - conclude Firetto - è che vicende di questo tenore sollecitino una sana reazione in una città che vuole svoltare e crescere».

Magari non solo a chiacchiere o con quel tipico sgomento che dura quanto da Natale a Santo Stefano.

FRANCESCO DI MARE

ELEZIONI. Decisivo l'aumento di affluenza rispetto al primo turno. I socialisti limitano i danni. Il premier Valls: «In un momento grave, non abbiamo ceduto niente»

Le Pen sconfitta: «Contro di noi intimidazioni»

● Nei ballottaggi in Francia la leader del FN perde nettamente in tutte le regioni. Buon risultato per i repubblicani di Sarkozy

Tullio Giannotti
PARIGI

●●● La Francia repubblicana alla riscossa, quasi il 60% alle urne contro il 43% di una settimana fa. I francesi hanno ritrovato l'unità di un giorno per evitare che qualcuna delle loro regioni finisse in mano al Front National. Contro Marine Le Pen, hanno detto lo stesso «no» che nel 2002 pronunciarono contro suo padre Jean-Marie al ballottaggio per l'Eliseo.

Sconfitta netta per il Front National, travolto ovunque: spazzate via le due Le Pen, lo «stratega» Florian Philippot in Alsazia nonostante l'ammutinamento del socialista Jean-Pierre Masseret, che non ha ritirato la lista. Forse proprio qui c'è stata la dimostrazione del valore della scelta socialista: il candidato dissidente è arrivato ultimo come al primo turno, quello di destra-centro, grazie ai socialisti, ha ottenuto 20 punti di più.

Vittoria strategica, quindi, per il Partito socialista, che ha dato vita ad un'edizione unilaterale del Front Re-

publicain che ha sbarrato il passo all'estrema destra.

I Republicanis di Nicolas Sarkozy, che nella sua seconda versione cinque anni dopo la sconfitta continua a non convincere e non coinvolgere, conquistano forse sei regioni ma appaiono spaccati e alla vigilia di una resa dei conti decisiva.

Le prime parole di Xavier Bertrand, poi quelle di Christian Estrosi - i due candidati di destra e centro che hanno battuto Marine Le Pen nel nord e la nipote Marion nel sud - sono state il ringraziamento agli elettori socialisti, tradizionalmente avversari, che hanno riversato i voti della gauche su di loro. Un altro smacco per Sarkozy, che nel suo intervento ha reso invece omaggio al «rifiuto di qualsiasi compromesso con le estreme».

I primi risultati parlano di cinque regioni ai socialisti, cinque ai Republicanis e tre molto in bilico. Due sembrano più a destra che a sinistra (l'Ile-de-France e la Normandia), ma per una manciata di voti. A gauche, nel silenzio assoluto osservato dal

IL RETROSCENA. La delega per votare al posto dei familiari Ha funzionato il blocco contro Marine: alle urne in tanti con la «procurazione»

●●● Una battaglia serratissima per sbarrare la strada all'avanzata di Marine Le Pen. Così in Francia, dopo un primo turno caratterizzato dall'astensionismo e dall'impennata del Front National nei commissariati di Francia sono esplose le richieste di «procurazione», la delega amministrativa con cui gli elettori lontani da casa e impossibilitati a recarsi fisicamente al seggio autorizzano i familiari a votare al loro posto. Ieri non era al seggio un elettore su due ma l'affluenza è stata più elevata rispetto al primo turno.

Negli ultimi giorni nei commissariati delle grandi città sono stati in tantissimi a mettersi in fila per chiedere la delega. A Parigi, le richieste sono schizzate del 25% rispetto a domenica scorsa, raddoppiate a Marsiglia. Impennata delle «procurazioni» an-

che a Strasburgo, Lille, Lione e in tante altre città transalpine. «È passata tantissima gente, soprattutto studenti», ha spiegato un funzionario citato dal Parisien: un chiaro segnale di mobilitazione per fermare il ciclone Le Pen, aiutata al primo turno anche dalla forte astensione. Ieri invece, c'è stata una impennata nella partecipazione degli elettori. Alle 17 il tasso di affluenza è stato del 50,54% in rialzo di 7,5 punti rispetto al primo turno. Ma la dimostrazione che in Francia si era creato un fronte anomalo per fermare la Le Pen, arriva da un neo eletto Xavier Bertrand, del partito Repubblicano. Ha sconfitto Marine Le Pen, e subito ha voluto ringraziare chi lo ha votato, anche «gli elettori di sinistra che hanno fatto sbarramento» contro l'estrema destra.

presidente Francois Hollande in questa settimana, il grande vincitore appare il primo ministro Manuel Valls, che si è esposto in prima persona gridando addirittura al rischio di «guerra civile» nel caso di vittoria del Front National. Valls ha preso la parola dopo i risultati per rendere omaggio all'appello «chiarissimo, netto, coraggioso, quello della sinistra, che ha sbarrato la strada all'estrema destra che non conquista nessuna regione». Tuttavia, il premier ha subito avvertito che non è proprio il caso di rilassarsi: «In un momento grave, non abbiamo ceduto niente. Ma nessun trionfalismo, nessun messaggio di vittoria», poiché «il pericolo dell'estrema destra non è eliminato. Dobbiamo dimostrare - ha concluso - che siamo capaci di restituire la voglia di votare per e non unicamente contro».

Da oggi la strada di Sarkozy sarà tutta in salita. Ha salutato «l'unità della famiglia dei Repubblicani» e l'unione con il centro, esortando a non dimenticare «l'avvertimento» dei francesi. Ma la sua politica tutta rivolta verso il terreno dell'estrema destra e

la fortissima opposizione interna lo rendono ogni giorno più debole. Ad Alain Juppé e Francois Fillon, avversari di sempre, si aggiunge Nathalie Kosciusko-Morizet, che aveva votato contro il no di Sarkozy al Fronte repubblicano: «Se gli elettori lo avessero seguito - ha detto ieri sera - i nostri candidati nel nord e nel sud sarebbero stati battuti».

Marine Le Pen ieri sera ha denunciato «intimidazioni e manipolazioni». Per lei, Marion Le Pen, Florian Philippot e il resto dei candidati del Front National, una sconfitta che non pregiudica le mire della leader frontista all'Eliseo nel 2017. Il partito si è radicato nel territorio, con una crescita esponenziale negli ultimi 15 anni, è il primo ma resta isolato da un cordone sanitario «repubblicano» reso inviolabile dal meccanismo elettorale a doppio turno. C'è di che far sorridere, fin da ieri sera, Francois Hollande, che potrebbe ritrovarsi al ballottaggio con Marine Le Pen fra un anno e mezzo. E con un Paese intero disposto, come oggi, alla «riscossa repubblicana».

REBIBBIA. L'abbraccio con il figlio, il fratello e gli amici. La partenza in auto dalla capitale, con una decina di scatoloni con migliaia di lettere e cartoline ricevute in cella

Cuffaro lascia il carcere «Ho sbagliato e pagato La mafia fa schifo, è il cancro della Sicilia»

«Non farò più politica, il mio futuro è in Africa», annuncia

L'ex presidente della Regione raggiungerà adesso Raffadali. Ha chiesto di andare lì per poter far visita alla madre 92enne: «Non mi hanno permesso di vederla finora».

Filippo Passantino
ROMA

Da solo con i suoi scatoloni, all'ingresso dell'aula bunker del carcere di Rebibbia. Sono quasi le 10 del mattino quando le guardie lo lasciano lì per dribblare i cronisti. Ed è da lì che comincia la nuova vita di Totò Cuffaro. L'ex presidente della Regione torna libero, dopo 4 anni e 11 mesi. Volto provato, mani tremanti.

«Ce l'ho fatta, non era scontato che riuscissi a superare il carcere tenendo sana la mente e integro il cuore», le sue prime parole pronunciate con una voce flebile. Il primo sorriso glielo regala il figlio, Raffaele, che si fa largo tra il groviglio di cronisti per abbracciare il padre. Con lui ad attenderlo anche i fratelli dell'ex presidente, Silvio e Giuseppe, anche loro spiazzati dalla scelta della polizia penitenziaria di accompagnare Cuffaro all'uscita secondaria. Sono arrivati a Roma dalla Sicilia con un'auto noleggiata, una Mercedes Viano nera, la stessa che li riporterà nell'Isola. L'hanno scelta per poter portare i pacchi dell'ex presidente. Una decina in tutto. Scatoloni che contengono migliaia di lettere e cartoline ricevute in carcere, dove ha scontato la pena

per favoreggiamento aggravato alla mafia. Ma non solo. Conservano soprattutto libri. Quelli che ha letto per sua scelta, ma anche quelli che ha utilizzato per gli esami per la seconda laurea, in Giurisprudenza. L'ultimo lo ha sostenuto 10 giorni fa. Adesso sta preparando la tesi in diritto penale: «Farò l'avvocato per aiutare chi non se ne può permettere uno e in Italia è il 60 per cento dei detenuti». Alcuni dei suoi libri resteranno, però, a Roma. Li ha donati alla biblioteca del carcere. A bordo della vettura nera, Cuffaro raggiungerà Raffadali. Ha chiesto di andare lì per poter far visita alla madre 92enne: «Non mi hanno permesso di vederla finora. Uno Stato che vuole rieducare non può dire "non ti facciamo vedere tua madre perché siccome ha l'arteriosclerosi l'incontro sarebbe svuotato da ogni contenuto di umanità", spiega. E racconta il suo rammarico più grande: «Non essere riuscito a stringere la mano di mio padre prima che morisse».

Cuffaro è molto dimagrito rispetto a 5 anni fa, parla con i cronisti dei suoi propositi e dei suoi sogni, ma con una certezza: «Non farò più politica». Si riferisce alla «politica attiva, elettorale e dei partiti», che definisce «un ricordo bellissimo che non farà parte della mia nuova vita. Ora ho altre priorità». L'ex presidente della Regione spiega l'importanza della libertà e guarda al passato: «Ho fatto degli errori, non mi voglio nascondere, ma io li ho pagati, al-

tri no. Nella mia coscienza sono innocente. Sono andato a sbattere contro la mafia. Tornassi indietro metterei un airbag. Credo di non averla mai favorita è una cosa che fa schifo. Lo continuo a dire anche perché quando l'ho detto qualcuno ci ha riso sopra, ma la mafia fa schifo. Ed è il più grande cancro che abbiamo in Sicilia».

Il futuro di Cuffaro, almeno per un periodo, non sarà in Sicilia. Ha espresso la volontà di andare in Africa per fare il medico volontario in un ospedale del Burundi che contribuì a costruire da presidente della Regione. Poi, la scelta di aiutare i detenuti: «A breve uscirà il mio quarto libro sugli ultimi mesi di carcere, il ricavato servirà a costruire un campo di calcio a Rebibbia». E ad aspettarlo fuori, in disparte, c'è anche Giovanni, un ex detenuto assolto ma che ha condiviso con Cuffaro per tre anni l'esperienza del carcere. Un abbraccio fugace tra i due e poi la corsa lontano dalle telecamere. L'ex presidente, invece, non si sottrae ad altre domande. «Ho amato la politica e non rinnego nulla di ciò che ho fatto - ha aggiunto -, non mi sento tradito». Poi, parla degli amici: «Non ho nessun risentimento verso chi doveva essere più presente. E conserva nel suo cuore l'affetto per Calogero Mannino: «Finché è stato deputato non poteva venirmi a trovare, mi aveva detto di stare attento a molte cose». Un messaggio anche per i suoi successori alla pro-



L'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro all'uscita dal carcere di Rebibbia

LA SOLIDARIETÀ. Ora l'ex presidente vuole conoscerla
Da una sola signora 1.800 cartoline
con un messaggio: «Ti sono vicina»

Gli ha scritto e inviato circa 1.800 cartoline, quasi una al giorno in quattro anni e undici mesi. Messaggi e parole diverse, ma sempre lo stesso contenuto: «Ti sono vicina». L'autrice della corrispondenza con Totò Cuffaro, durante il periodo della sua detenzione nel carcere romano di Rebibbia, è stata una donna. Si sa il nome: Antonella. Niente di più. Lo stesso ex presidente della Regione non sa chi sia. Davanti alle telecamere le invia un messaggio, chiede di poterla incontrare, vuole ringraziarla, perché «per chi sta in carcere la cosa più importante è non essere dimenticato, non restare solo». E anche grazie a questa donna sconosciuta Cuffaro non si è sentito solo. Dalla cella ha portato via lettere e cartoline, le sue compagne in questi anni. Le vuole tenere con sé in casa, in Sicilia. «Ho ricevuto circa 14 mila

lettere - racconta -, sono parte della mia vita. Le terrò con me». Le lettere e i libri sono le uniche cose materiali alle quali Cuffaro ha dato valore durante la detenzione. Racconta di aver letto Platone, la sua «Apologia di Socrate», che accetta la condanna a morte, anche se ingiusta. Negli scatoloni caricati sulla vettura che lo ha riportato in Sicilia c'è un libro molto più recente, il primo che ha letto dopo l'inizio della detenzione. Si tratta de «La montagna incantata» di Thomas Mann. Romanzo nel quale il protagonista è tenuto lontano dalla vita attiva per sette anni a causa della tubercolosi e che racconta della percezione del tempo di chi si trova lontano dalla libertà, un tempo che trascorre rapidamente, quasi inavvertitamente. «Mi è sembrato che siano passati così questi anni, velocemente». (199)

sidenza della Regione, Raffaele Lombardo, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, e Rosario Crocetta. «Mi auguro che Lombardo riesca a dimostrare la sua innocenza, perché non auguro a nessuno quello che ho vissuto io». All'attuale presidente invece parla con le parole di una canzone di Vecchioni, richiamando la recente polemica: «Non credo la Sicilia sia cambiata in meglio. Io credo che Vecchioni abbia detto una cosa con amore. "Forse non lo sa Crocetta ma pure questo è amore". Quello che vedo invece nella politica di oggi in Sicilia è poco amore per le cose che si fanno».

Prima di andare via, Cuffaro ricorda l'ultima notte in carcere, la più difficile. «Non ho chiuso occhio. Prima tornare in cella per la notte altri detenuti mi hanno cantato Hurricane di Bob Dylan per salutarmi». Adesso il carcere è solo passato. Adesso ritorna il tempo degli abbracci e delle «vasate». Quelle che è tornato a dare ad alcuni amici che lo hanno raggiunto prima che andasse via. Scherzando, chiede agli operatori di abbassare le telecamere. Si concede ad alcune foto. Anzi, ai selfie. E proprio tra «vasate» e selfie comincia la nuova vita di Cuffaro. (199)

Cuffaro lascia il carcere «Ho sbagliato e pagato La mafia fa schifo, è il cancro della Sicilia»

«Non farò più politica, il mio futuro è in Africa», annuncia

L'ex presidente della Regione raggiungerà adesso Raffadali. Ha chiesto di andare lì per poter far visita alla madre 92enne: «Non mi hanno permesso di vederla finora».

Pilippo Passantino
ROMA

●●● Da solo con i suoi scatoloni, all'ingresso dell'aula bunker del carcere di Rebibbia. Sono quasi le 10 del mattino quando le guardie lo lasciano lì per dribblare i cronisti. Ed è da lì che comincia la nuova vita di Totò Cuffaro. L'ex presidente della Regione torna libero, dopo 4 anni e 11 mesi. Volto provato, mani tremanti.

«Ce l'ho fatta, non era scontato che riuscissi a superare il carcere tenendo sana la mente e integro il cuore», le sue prime parole pronunciate con una voce flebile. Il primo sorriso glielo regala il figlio, Raffaele, che si fa largo tra il groviglio di cronisti per abbracciare il padre. Con lui ad attenderlo anche i fratelli dell'ex presidente, Silvio e Giuseppe, anche loro spiazzati dalla scelta della polizia penitenziaria di accompagnare Cuffaro all'uscita secondaria. Sono arrivati a Roma dalla Sicilia con un'auto noleggiata, una Mercedes Viano nera, la stessa che li riporterà nell'Isola. L'hanno scelta per poter portare i pacchi dell'ex presidente. Una decina in tutto. Scatoloni che contengono migliaia di lettere e cartoline ricevute in carcere, dove ha scontato la pena

per favoreggiamento aggravato alla mafia. Ma non solo. Conservano soprattutto libri. Quelli che ha letto per sua scelta, ma anche quelli che ha utilizzato per gli esami per la seconda laurea, in Giurisprudenza. L'ultimo lo ha sostenuto 10 giorni fa. Adesso sta preparando la tesi in diritto penale: «Farò l'avvocato per aiutare chi non sa se ne può permettere uno e in Italia è il 60 per cento dei detenuti». Alcuni dei suoi libri resteranno, però, a Roma. Li ha donati alla biblioteca del carcere. A bordo della vettura nera, Cuffaro raggiungerà Raffadali. Ha chiesto di andare lì per poter far visita alla madre 92enne: «Non mi hanno permesso di vederla finora. Uno Stato che vuole rieducare non può dire "non ti facciamo vedere tua madre perché siccome ha l'arteriosclerosi l'incontro sarebbe svuotato da ogni contenuto di umanità", spiega. E racconta il suo rammarico più grande: «Non essere riuscito a stringere la mano di mio padre prima che morisse».

Cuffaro è molto dimagrito rispetto a 5 anni fa, parla con i cronisti dei suoi propositi e dei suoi sogni, ma con una certezza: «Non farò più politica». Si riferisce alla «politica attiva, elettorale e dei partiti», che definisce «un ricordo bellissimo che non farà parte della mia nuova vita. Ora ho altre priorità». L'ex presidente della Regione spiega l'importanza della libertà e guarda al passato: «Ho fatto degli errori, non mi voglio nascondere, ma io li ho pagati, al-

tri no. Nella mia coscienza sono innocente. Sono andato a sbattere contro la mafia. Tornarsi indietro metterei un airbag. Credo di non averla mai favorita». E in un'intervista tv dice che la mafia è «una cosa che fa schifo. Lo continuo a dire anche perché quando l'ho detto qualcuno ci ha riso sopra, ma la mafia fa schifo. Ed è il più grande cancro che abbiamo in Sicilia».

Il futuro di Cuffaro, almeno per un periodo, non sarà in Sicilia. Ha espresso la volontà di andare in Africa per fare il medico volontario in un ospedale del Burundi che contribuì a costruire da presidente della Regione. Poi, la scelta di aiutare i detenuti: «A breve uscirà il mio quarto libro sugli ultimi mesi di carcere, il ricavato servirà a costruire un campo di calcio a Rebibbia». E ad aspettarlo fuori, in disparte, c'è anche Giovanni, un ex detenuto assolto ma che ha condiviso con Cuffaro per tre anni l'esperienza del carcere. Un abbraccio fugace tra i due e poi la corsa lontano dalle telecamere. L'ex presidente, invece, non si sottrae ad altre domande. «Ho amato la politica e non rinnego nulla di ciò che ho fatto - ha aggiunto -, non mi sento tradito». Poi, parla degli amici: «Non ho nessun risentimento verso chi doveva essere più presente». E conserva nel suo cuore l'affetto per Calogero Mannino: «Finché è stato deputato non potevo venirmi a trovare, mi aveva detto di stare attento a molte cose». Un messaggio anche per i suoi successori alla pro-



L'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro all'uscita dal carcere di Rebibbia

LA SOLIDARIETÀ. Ora l'ex presidente vuole conoscerla
Da una sola signora 1.800 cartoline
con un messaggio: «Ti sono vicina»

●●● Gli ha scritto e inviato circa 1.800 cartoline, quasi una al giorno in quattro anni e undici mesi. Messaggi e parole diverse, ma sempre lo stesso contenuto: «Ti sono vicina». L'autrice della corrispondenza con Totò Cuffaro, durante il periodo della sua detenzione nel carcere romano di Rebibbia, è stata una donna. Si sa il nome: Antonella. Niente di più. Lo stesso ex presidente della Regione non sa chi sia. Davanti alle telecamere le invia un messaggio, chiede di poterla incontrare, vuole ringraziarla, perché spera chi sta in carcere la cosa più importante è non essere dimenticato, non restare solo». E anche grazie a questa donna sconosciuta Cuffaro non si è sentito solo. Dalla cella ha portato via lettere e cartoline, le sue compagne in questi anni. Le vuole tenere con sé in casa, in Sicilia. «Ho ricevuto circa 14 mila

lettere - racconta -, sono parte della mia vita. Le terrò con me». Le lettere e i libri sono le uniche cose materiali alle quali Cuffaro ha dato valore durante la detenzione. Racconta di aver letto Platone, la sua «Apologia di Socrate», che accettò la condanna a morte, anche se ingiusta. Negli scatoloni caricati sulla vettura che lo ha riportato in Sicilia c'è un libro molto più recente, il primo che ha letto dopo l'inizio della detenzione. Si tratta de «La montagna incantata» di Thomas Mann. Romanzo nel quale il protagonista è tenuto lontano dalla vita attiva per sette anni a causa della tubercolosi e che racconta della percezione del tempo di chi si trova lontano dalla libertà, un tempo che trascorre rapidamente, quasi inavvertitamente. «Mi è sembrato che siano passati così questi anni, velocemente». (199)

sidenza della Regione, Raffaele Lombardo, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, e Rosario Crocetta. «Mi auguro che Lombardo riesca a dimostrare la sua innocenza, perché non auguro a nessuno quello che ho vissuto io». All'attuale presidente invece parla con le parole di una canzone di Vecchioni, richiamando la recente polemica: «Non credo la Sicilia sia cambiata in meglio. Io credo che Vecchioni abbia detto una cosa con amore. "Forse non lo sa Crocetta ma pure questo è amore". Quello che vedo invece nella politica di oggi in Sicilia è poco amore per le cose che si fanno».

Prima di andare via, Cuffaro ricorda l'ultima notte in carcere, la più difficile. «Non ho chiuso occhio. Prima tornare in cella per la notte altri detenuti mi hanno cantato Hurricane di Bob Dylan per salutarli». Adesso il carcere è solo passato. Adesso ritorna il tempo degli abbracci e delle «vasates». Quelle che è tornato a dare ad alcuni amici che lo hanno raggiunto prima che andasse via. Scherzando, chiede agli operatori di abbassare le telecamere. Si concede ad alcune foto. Anzi, si scelfe. E proprio tra «vasates» e selfie comincia la nuova vita di Cuffaro. (199)

DAL PIL AI CONSUMI TUTTI I RITARDI DEL SUD

La crisi ha ampliato e reso strutturale il «gap» con il resto del Paese

Sempre più povero, vecchio e arretrato. Un territorio in preda alla paralisi, dove i giovani gettano la spugna, le famiglie congelano i consumi e le imprese non trovano la spinta per lasciarsi le difficoltà alle spalle. È a tinte fosche il ritratto del Mezzogiorno secondo le ultime istantanee scattate da Svimez, Istat e Banca d'Italia. La crisi ha causato una lacerazione profonda nel Paese, che oggi più che mai appare spaccato a metà. Così se nel Centro-Nord le stime per l'intero 2015 lasciano intravedere i primi germogli di ripresa, al Sud gli indicatori si confermano negativi o solo in timido recupero, a conferma di un ritardo che sta diventando strutturale.

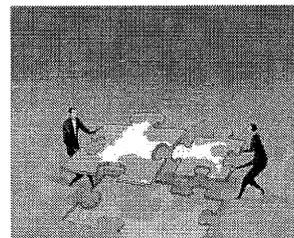
A salire sul banco degli imputati è il trend sfavorevole della domanda interna, sia per i consumi sia per gli investimenti. Dal 2007 al 2014 il Pil del Sud ai prezzi di mercato si è ridotto del 4,3%, mentre quello del Centro-Nord ha avuto un andamento opposto, con un rialzo dell'1,7%. A valori concatenati il livello di crescita è invece sceso del 13%, circa il doppio rispetto al calo del 7,4% del resto del Paese. Non solo: il divario di Pil pro capite nel 2014 ha toccato il punto più alto degli ultimi 15 anni, tornando, con il 54%, ai livelli del 2000. Tra l'area più ricca, la provincia autonoma di Bolzano, e la più povera, la Calabria, lo scorso anno la distanza è stata di quasi 24mila euro.

Già nel 2014 la crisi si è attenuata in quasi tutto il Centro-Nord, molto meno al Sud. E se i consumi hanno iniziato lentamente a invertire la rotta nel resto del Paese, lo scorso anno nelle regioni meridionali la spesa ha raggiunto il punto più basso dal 2007, con una caduta cumulata del 13% dal 2008 al 2014. Il taglio ha riguardato tutte le voci, in particolare vestiario e calzature, ma anche i servizi per la cura della persona e l'istruzione, che negli anni considerati hanno registrato un calo tre volte superiore a quello del Centro-Nord. Un dato che trova riscontro nell'indice di povertà assoluta, passato dal 3,8 al 9% in otto anni.

Zavorrati su livelli allarmanti restano anche i principali indicatori del mercato del lavoro. La disoccupazione veleggia intorno al 20% (il doppio rispetto al resto del Paese). I dati Istat evidenziano una timida ripresa di chi ha un'occupazione nel primo semestre 2015 (+0,4%), anche per effetto degli sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato. La distanza resta però enorme: la Sicilia è maglia nera per l'incremento dei contratti stabili (+4,3%), mentre il Friuli Venezia Giulia è in testa (+78%). Solo i dati del terzo trimestre, diffusi venerdì, mostrano qualche spiraglio di recupero rispetto alla débâcle del periodo 2008-2014 con un tonfo degli occupati del 9%, oltre sei volte quello del Centro-Nord. In sette anni sono svaniti più di 500mila posti, il 70% del totale.

A perdere il lavoro negli anni della crisi sono stati soprattutto i giovani: nel 2014 il tasso di disoccupazione al Sud è arrivato al 56%, senza contare l'effetto sul record negativo dell'Italia in Europa per i «Neet» che non lavorano e non studiano. Oltre la metà dei 2,4 milioni di under 30 "in stand-by" è concentrata nel Mezzogiorno, soprattutto in Campania (più di 400mila Neet). E intanto la popolazione invecchia: nel 2014 i nati hanno toccato il valore più basso dall'Unità d'Italia, 174mila.

Il gap tra le due aree del Paese è evidente anche per le imprese. Nel 2014 gli investimenti fissi lordi hanno segnato una caduta maggiore al Sud, in tutti i settori. A registrare il calo maggiore, dal 2008 allo scorso anno, sono stati quelli dell'industria in senso stretto, crollati del 59%, tre volte in più del Centro-Nord. La caduta degli investimenti erode la base produttiva e accresce i divari di competitività: dal 2007 al 2014 il valore aggiunto dell'industria è arretrato del 25%, mentre nel resto del Paese è cresciuto dell'1,8%. La forbice è ampia anche per l'export, che già alla fine dello scorso anno al Centro-Nord aveva superato i valori pre-crisi con un rialzo del 16,5%, mentre nelle regioni meridionali



CORRELATI

Meridionalismo da ripensare a vantaggio di tutto il Paese

Una distanza che frena la crescita

Sette iceberg per le Borse / Una nuova crisi in Europa (5% di probabilità), come nel 2011-2012

La scuola italiana allo specchio: meno ritardi con l'Ue, ma il Sud è sempre indietro

Le dieci insidie del saldo Imu e Tasi

Scade mercoledì il versamento della seconda rata 2015 - Previsti 100 milioni di pagamenti

Ultime 48 ore per i versamenti di Imu e Tasi. Scade infatti mercoledì il termine per versare il saldo dei due tributi sugli immobili.

In attesa della cancellazione della Tasi sull'abitazione principale, sui terreni degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti, che scatterà dal prossimo anno con la legge di Stabilità, anche l'appuntamento di questa settimana si presenta zeppo di insidie. Non è facile infatti orientarsi tra le scelte dei Comuni che hanno portato a una giostra di circa 200mila aliquote incrociate fra i due tributi. Queste costringeranno i proprietari di immobili e terreni a circa 100 milioni di versamenti, se si considerano anche affitti e comproprietà. E se in alcuni casi la semplice indicazione di un codice tributo errato o di un numero di immobili inesatto rappresenta un errore formale che non fa scattare sanzioni (si veda l'articolo in basso), in molte altre circostanze il pagamento errato o incompleto è punito con sanzioni e interessi tanto più pesanti quanto più tardi ci si accorge dell'errore, secondo il meccanismo del ravvedimento operoso.

Gli errori più frequenti in cui possono incappare i contribuenti sono sintetizzati nel decalogo elaborato da Agefis, Associazione dei geometri fiscalisti, per Il Sole 24 Ore del lunedì, pubblicato in versione integrale su internet (www.ilsole24ore.com, sezione Norme e tributi).

La regola valida per tutti è quella di trovare e leggere con attenzione la delibera del Comune in cui si trova l'immobile. Sia per l'Imu, sia per la Tasi, infatti, molte delle scelte sono affidate in via discrezionale al Comune. Non solo per le aliquote da applicare. Per la Tasi, ad esempio, l'ente locale può stabilire proprie detrazioni che fanno scendere di molto l'imposta. Facile applicarle se stabilite in maniera fissa, meno facile se legate a parametri variabili. Milano e Roma, ad esempio, hanno differenziato le detrazioni Tasi in base alle rendite catastali. Ma per scovare l'importo esatto bisogna ricordarsi di sommare la rendita dell'abitazione a quella di eventuali pertinenze.

Proprio le pertinenze sono tra le cause più comuni di errori: la regola base dell'Imu è che a ogni immobile si può associare una sola pertinenza tra quelle ammesse: cantine (C2), posto auto o box (C/6), tettoie (C/7). Capita però che alcune pertinenze siano "nascoste", cioè non accastate separatamente. Ai fini dell'imposta, però, concorrono comunque al raggiungimento delle soglie.

Tra le insidie principali di Imu e Tasi resta la determinazione dell'aliquota in base alla quale pagare. I Comuni in questo si sono sbizzarriti con centinaia di migliaia di variabili. L'immobile affidato in comodato d'uso ai parenti, ad esempio, è spesso "premiato" con aliquote ridotte ma ci sono enti che subordinano l'agevolazione alla registrazione del contratto, un passaggio formale di solito poco seguito.

Ed è proprio l'abitazione principale a nascondere ulteriori pericoli. È frequente il caso dei coniugi con due immobili nello stesso Comune in cui ciascuno ha la residenza, che considerano quindi entrambi come abitazione principale (partendo dall'esperienza della vecchia Ici). Per l'Imu e la Tasi, però, questo non è più possibile e una sola abitazione è classificabile come «principale», quindi esente dal tributo.

Attenzione poi alla Tasi sugli immobili affittati: se il tributo non è stato azzerato dal Comune, la quota a carico dell'inquilino va verificata delibera alla mano. E va decurtata da quella del proprietario. Quest'ultimo però può stare tranquillo: non è chiamato a rispondere in solido degli errori (o degli omessi versamenti) dell'inquilino. A meno che non decida di "accollarsi" quell'onere. Ma non deve dimenticare di comunicarlo per iscritto al Comune.

Correggere gli errori è sempre possibile. In caso di versamenti in eccesso, si può

IL RAVVEDIMENTO

SPRINT Per le prime due settimane di ritardo è possibile pagare versando solo lo 0,2% al giorno

CORRELATI

Imu e Tasi alla cassa il 16 dicembre: ecco i 10 errori da evitare

Tasi, per le imprese aumenti in 4mila Comuni

Tasi, per le imprese aumenti in 4mila Comuni

chiedere il rimborso al Comune, compilando il modulo predisposto dall'amministrazione (o anche con richiesta in carta semplice). Per chi ha versato di meno, invece, la strada è quella del ravvedimento operoso, con sanzioni variabili a seconda del tempo trascorso dalla scadenza (entro i primi 14 giorni dopo il termine la maggiorazione si ferma allo 0,2% per ogni giorno di ritardo). Nel conto finale finiscono però anche gli interessi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Valeria Uva